

La storia di una madre coraggiosa,
disposta a fare qualsiasi cosa
per il bene del suo bambino.

Storia di una madre

H.C. Andersen

Illustrazioni di Enrica Corona

Illustrazioni e adattamento del testo originario:

Enrica Corona

Storia di una madre

H.C. Andersen



Enrica Corona

Web: enicacorona.wordpress.com

E mail: enicacorona87@gmail.com



Una madre sedeva vicino al suo bambino, preoccupata perché temeva che morisse. Il piccolo era molto pallido e i suoi occhietti erano chiusi; di tanto in tanto tirava un respiro affannoso e allora la madre guardava ancor più triste la sua creatura.

All'improvviso bussarono alla porta, ed entrò un povero vecchio, avvolto in un lungo manto scuro. Era un freddo inverno; ogni terra attorno era coperta di neve e ghiaccio, e il vento soffiava così gelato da tagliare il viso. Allora la madre, vedendo che il vecchio tremava per il freddo, pose per lui una tazza di birra a riscaldare accanto alla stufa.

Il vecchio intanto si era seduto e cullava il piccino; anche la madre si sedette accanto a lui, e guardò il figlio malato che respirava sempre più affannosamente, e prendendogli una manina, chiese al vecchio:

– Credi che lo perderò? Il Signore non vorrà portarmelo via!

Il vecchio, che era appunto la Morte, scosse il capo in una certa maniera, che poteva voler dire sia no che sì.

La mamma abbassò lo sguardo, e grosse lacrime le scesero lungo le guance. Erano tre giorni e tre notti che non chiudeva occhio e alla fine si addormentò... Ma solo per un minuto.

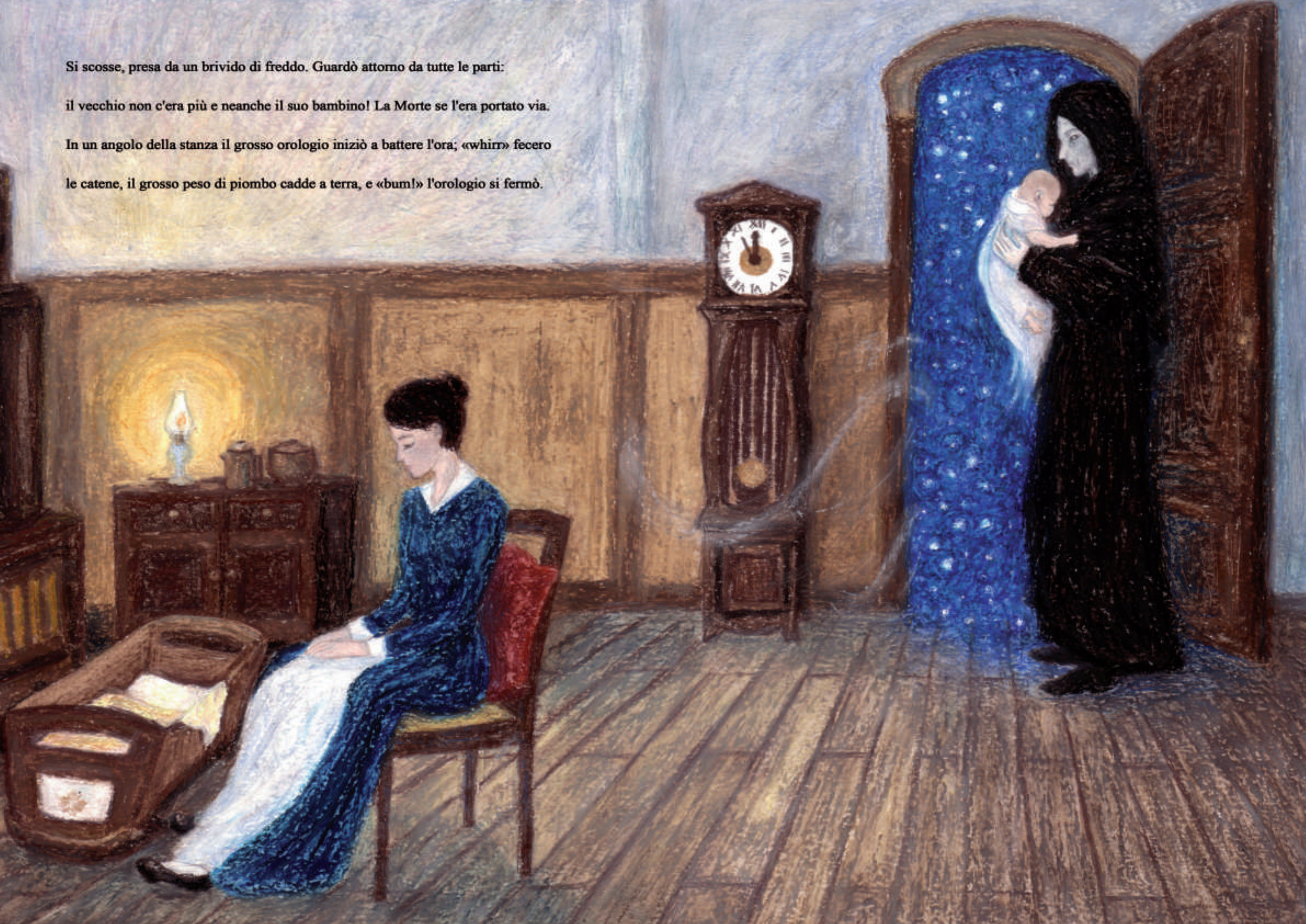


Si scosse, presa da un brivido di freddo. Guardò attorno da tutte le parti:

il vecchio non c'era più e neanche il suo bambino! La Morte se l'era portato via.

In un angolo della stanza il grosso orologio iniziò a battere l'ora; «whirr» fecero

le catene, il grosso peso di piombo cadde a terra, e «bum!» l'orologio si fermò.





La povera madre
si precipitò fuori di casa.

Fuori, fra la neve, sedeva una donna vestita tutta di nero

che le disse:

– La morte è stata a casa tua,

l'ho vista scappar via col tuo bambino;

corre più veloce del vento, e non restituisce mai ciò che ha portato via!

– Almeno dimmi che strada ha preso! – pregò la madre. – Dimmelo e lo troverò!

– Te la dirò – disse la donna vestita di nero – ma prima, dovrai cantare tutte le ninnanne che cantavi al tuo bambino. Mi piacciono, sai. Io sono la Notte e ho potuto ascoltarle tante volte.

– Le canterò tutte per te! – disse la madre. – Però non mi trattenere ora; lascia che io raggiunga il vecchio e trovi il mio bambino!

Ma la Notte rimase muta e immobile; allora la povera mamma, disperata, cantò fra le lacrime. Molte erano le canzoni, e ancor di più le lacrime. Finalmente la Notte disse:

– Vai a destra, nella scura foresta d'abeti. Ho visto la Morte andar di là col tuo bambino.

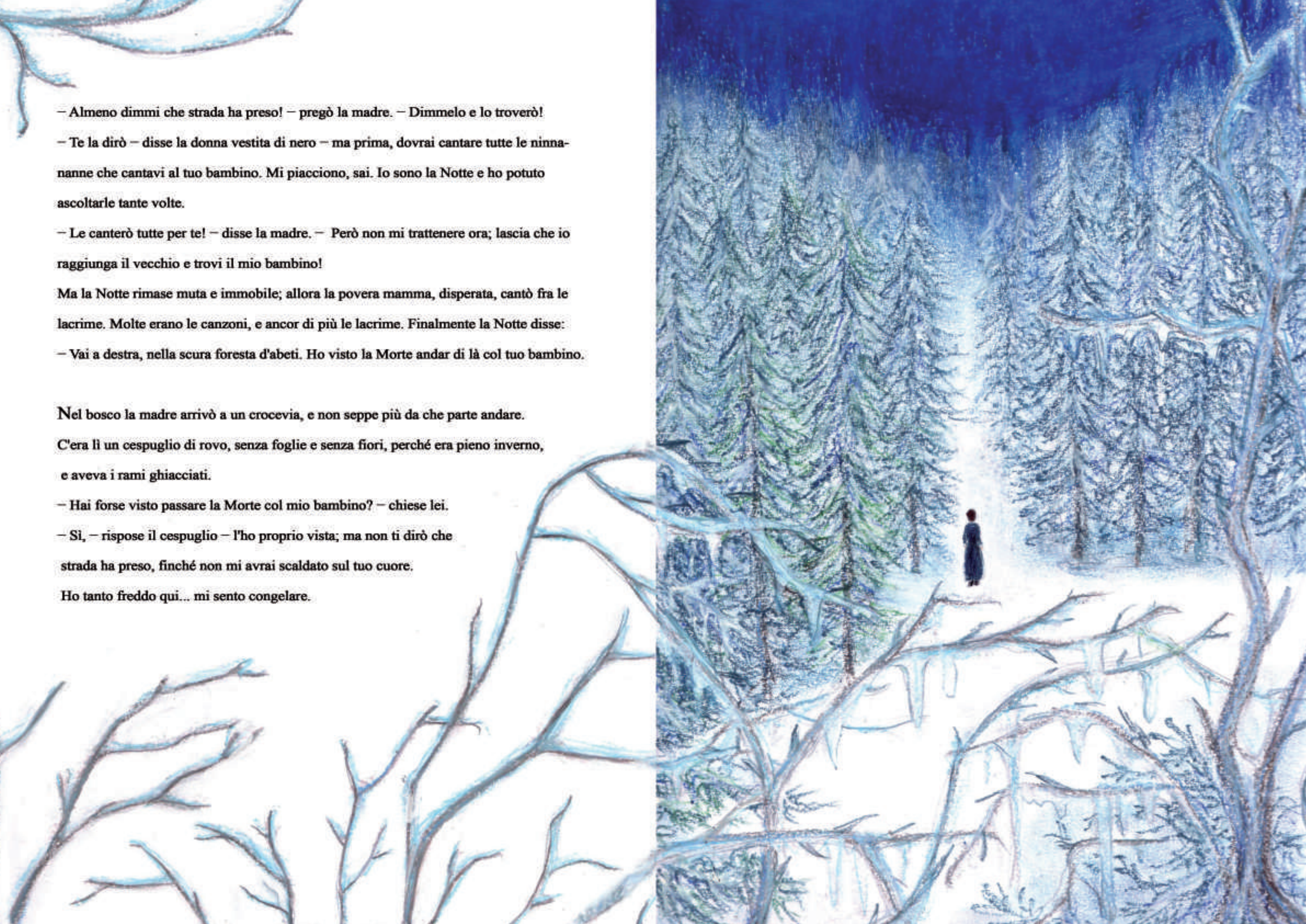
Nel bosco la madre arrivò a un crocevia, e non seppe più da che parte andare.

C'era lì un cespuglio di rovo, senza foglie e senza fiori, perché era pieno inverno, e aveva i rami ghiacciati.

– Hai forse visto passare la Morte col mio bambino? – chiese lei.

– Sì, – rispose il cespuglio – l'ho proprio vista; ma non ti dirò che strada ha preso, finché non mi avrai scaldato sul tuo cuore.

Ho tanto freddo qui... mi sento congelare.





La madre strinse forte al petto il cespuglio di rovo per riscaldarlo.

Le spine le entrarono nella pelle e sgorgarono gocce di sangue.

Ed ecco che al cespuglio spuntarono fiori,

in quella gelida notte d'inverno:

tanta forza c'era nel cuore della madre!



Così il cespuglio le mostrò quale strada doveva prendere.

Camminò a lungo fino ad arrivare a un grande lago, troppo profondo per essere guadato, e nel quale non si vedeva neppure una barca.

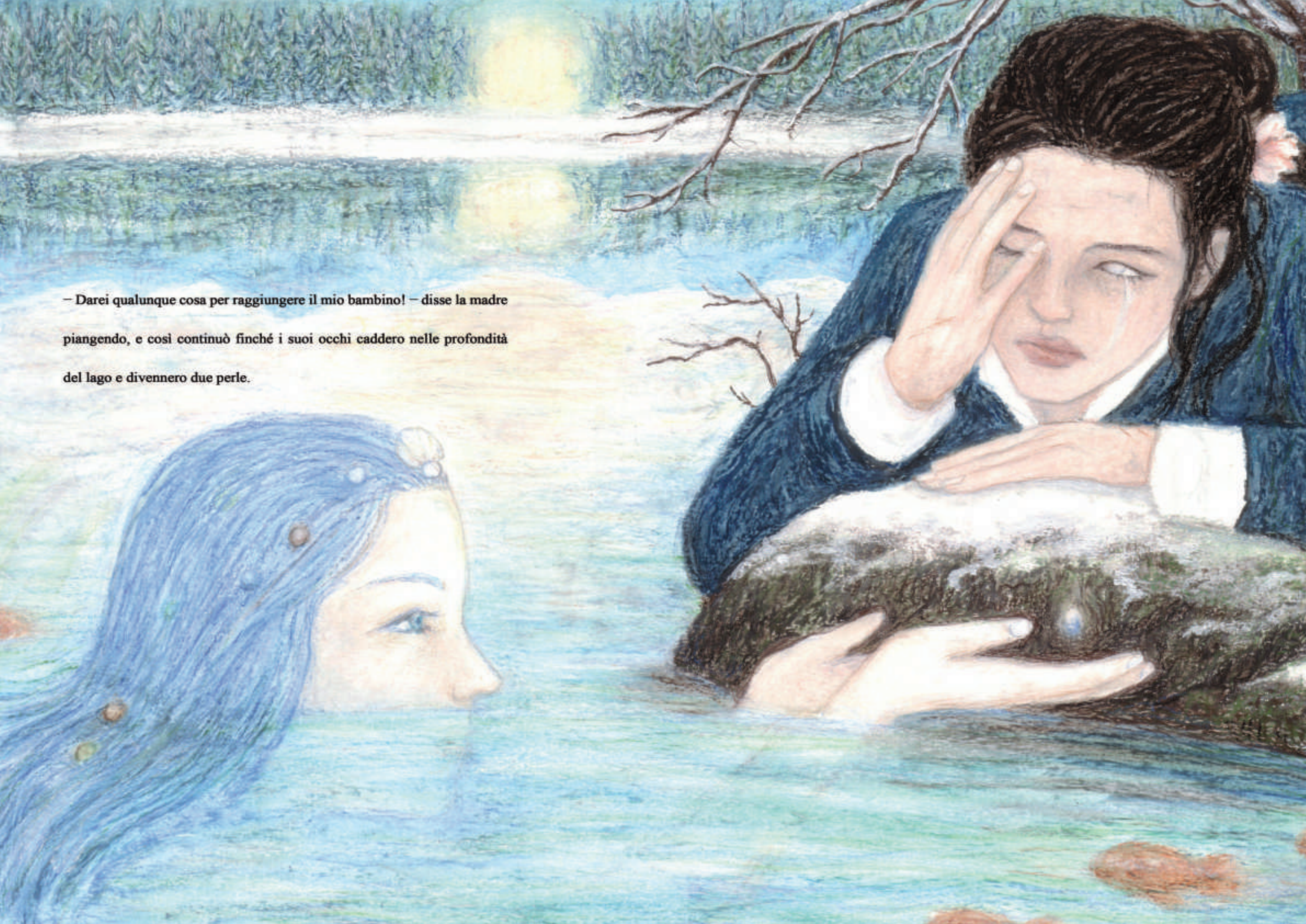
Eppure doveva passare se voleva trovare il suo bambino!

Così la madre, disperata, si chinò per bere tutta l'acqua del lago...

– No, così non ci riuscirai mai! – disse la signora del lago. – Vediamo piuttosto di metterci d'accordo. Io colleziono perle, e i tuoi occhi sono le più lucenti che io mai abbia visto. Se tu li farai cadere in lacrime nelle mie acque, in cambio ti porterò sull'altra riva, nella grande serra dove la Morte coltiva alberi e fiori, ognuno dei quali è una vita umana.



– Darei qualunque cosa per raggiungere il mio bambino! – disse la madre piangendo, e così continuò finché i suoi occhi caddero nelle profondità del lago e divennero due perle.



Allora, sollevandola su di sé, il lago la trasportò nella riva opposta, dove stava

un edificio immenso, meraviglioso, tra le montagne coperte di boschi.

La povera madre però non poteva vederlo, perché aveva perso gli occhi nel lago.

– Dove posso trovare la Morte, che ha portato via il mio bambino? – chiese.

– Non è ancora arrivata – disse una vecchia dai capelli grigi, che si prendeva cura della serra.

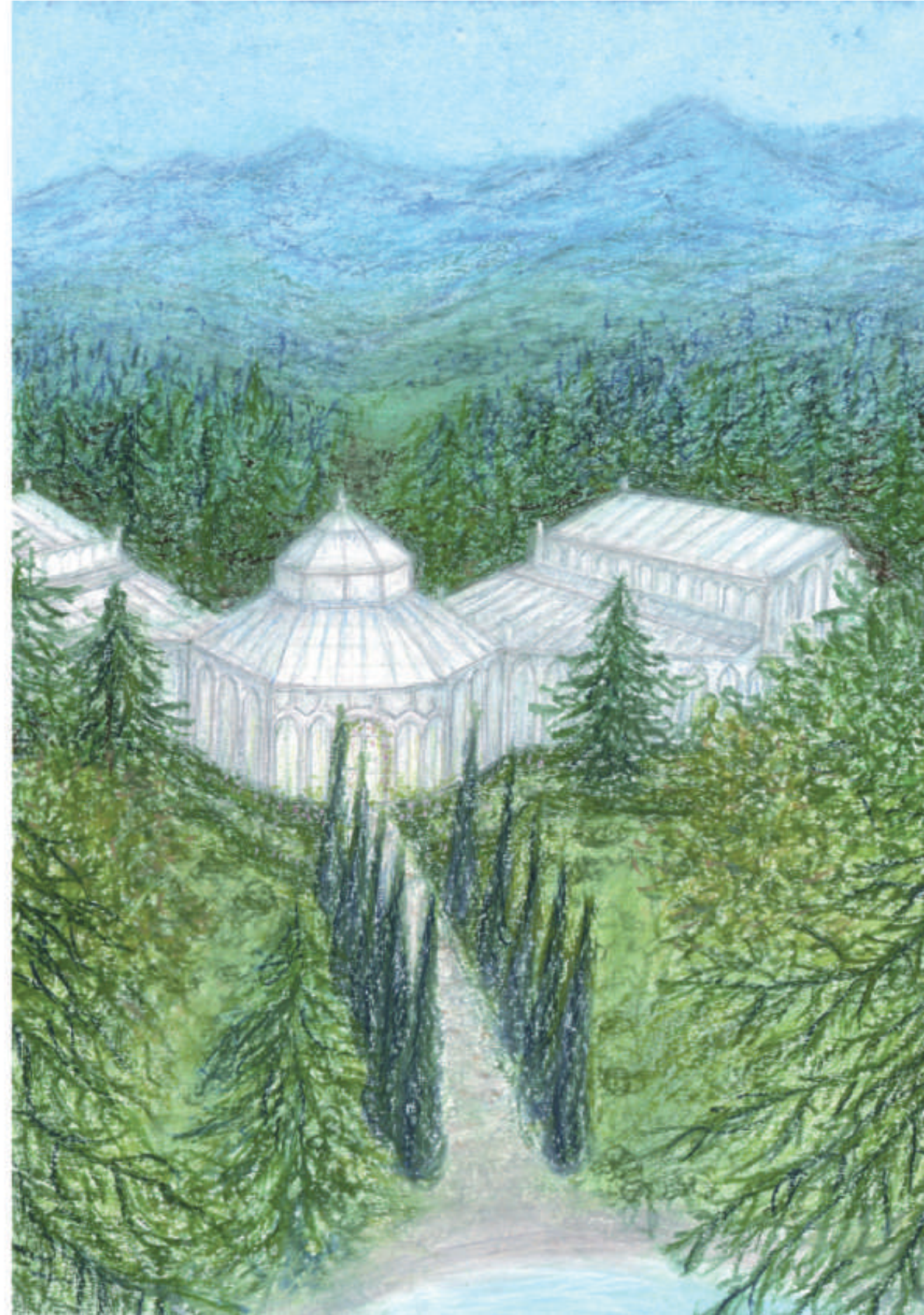
– Tu sai dove posso trovare il mio bambino?

– Io non conosco il tuo bambino! – rispose la vecchia. – Ma posso aiutarti.

Molti fiori e piante sono appassite stanotte e tra poco la Morte verrà a trapian-
tarle. Ogni uomo, donna e bambino, ha il suo albero della vita o il suo fiore.

Sembrano come tutte le altre piante ma hanno un cuore che batte: da questo
forse riconoscerai il tuo bambino.

Ma cosa mi darai se ti dico quello che ancora devi fare?



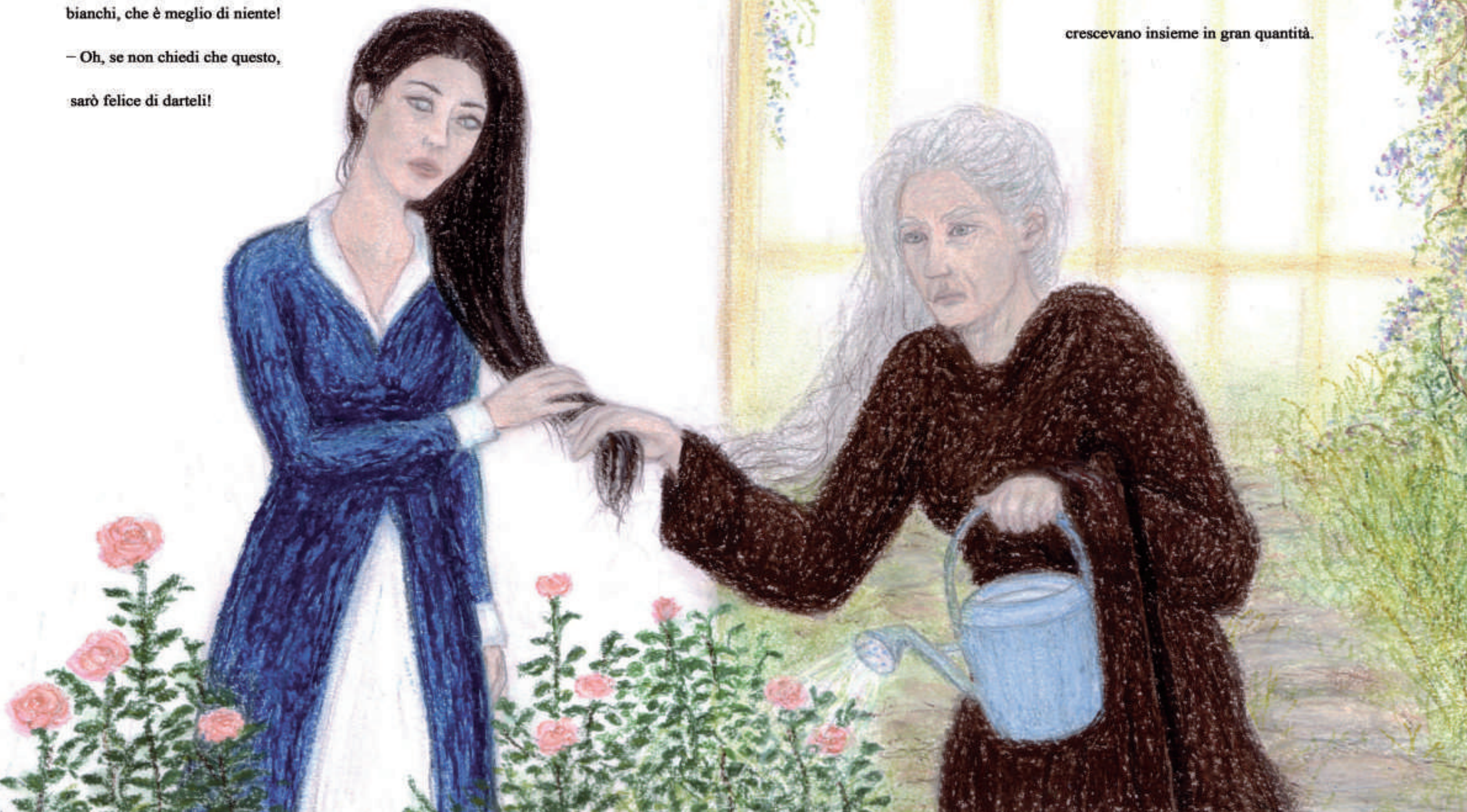
– Non ho più nulla da offrire! – replicò la madre afflitta. – Ma andrei fino in capo al mondo per te.

– Non c'è nulla che m'interessi laggiù – rispose la vecchia. – Però potresti darmi i tuoi lunghi capelli neri. Mi piacciono molto! In cambio ti posso dare i miei capelli bianchi, che è meglio di niente!

– Oh, se non chiedi che questo, sarò felice di darteli!

E le diede i suoi bellissimi capelli, ed ebbe in cambio quelli bianchi della vecchia.

Entrarono poi nel giardino della Morte dove fiori e alberi crescevano insieme in gran quantità.



Fiorivano giacinti sotto campane di vetro, e peonie robuste come alberi.

C'erano piante acquatiche, alcune ancor fresche, altre malate, su cui si attorcigliavano i serpenti d'acqua e i granchi neri ne afferravano gli steli. C'erano splendide palme, querce e platani, e, più in là, prezzemolo e timo fiorito.

Ogni albero, ogni pianta aveva un nome: ognuna rappresentava una vita umana e apparteneva a persone ancora vive, di tutti i luoghi della terra.

C'erano grandi piante in vasi molto piccoli, che sembravano sul punto di scoppiare. Ogni tanto si vedeva anche qualche fiorellino delicato, coltivato con cura, e circondato dal muschio.



La povera madre si chinò sulle pianticelle più piccole, ascoltò il battito dei loro cuori umani e riconobbe quello del suo bambino tra milioni e milioni.

– Eccolo! – esclamò tendendo la mano verso un fiorellino di croco azzurro, con lo stelo piegato di lato.

– Non lo toccare! – raccomandò la vecchia. – Mettiti vicino, e quando arriva la Morte, impediscile di strappare la pianta. Minacciala di fare altrettanto coi suoi fiori; vedrai che questo lo spaventerà, perché di ognuna deve render conto davanti a Dio, e nessun fiore può essere sradicato senza il suo permesso.

Ci fu ad un tratto, una folata d'aria gelida: la madre cieca capì che la Morte era arrivata.

– Come hai fatto a trovare la strada fin qui? – domandò il vecchio. – Come hai fatto ad arrivare più in fretta di me?

– Sono una madre! – rispose lei.

La Morte allungò la mano per strappare il fiorellino, ma la madre lo coprì con le sue, sfiorandolo soltanto, per paura di toccare i petali delicati.





Allora la Morte soffiò su di
lei e quel fiato era più gelido
del vento ghiacciato: le sue
mani ricaddero senza forza.



– Tu non puoi nulla
contro di me! – disse la Morte.
– Ma lo può Dio! – rispose lei.
– Io faccio solamente la sua volontà. – disse
la Morte. – Sono il suo giardiniere. Prendo
tutte le sue piante e i suoi alberi e
li trapianto nel giardino del Paradiso,
in un paese sconosciuto ai vivi.

– Rendimi mio figlio! – supplicò la madre piangendo.

Afferrò due bei fiori accanto a lei e gridò:

– Strapperò tutti i fiori perché sono disperata!

– Non toccarli! – urlò la Morte. – Tu dici d'essere
infelice e vorresti che un'altra madre lo fosse altrettanto?

– Un'altra madre? – sussurrò la povera donna lasciando
immediatamente i due fiori.

– Tieni: ecco i tuoi occhi. – disse la Morte. – Li ho pescati in
fondo al lago: splendevano lucentissimi! Ma non immaginavo
che fossero tuoi. Riprendili.

Ora vedrai meglio di prima. Guarda giù, nel pozzo profondo che
è qui vicino. Ti mostrerò chi erano i fiori che tu volevi strappare:
vedrai il loro futuro, la loro vita umana; vedrai quello che volevi
turbare e distruggere.





Così lei guardò nel pozzo,
ed era bellissimo vedere come
uno di loro fosse una benedizione
per l'umanità e quanta felicità
e gioia si spandesse intorno.

Poi vide il destino dell'altro
che era solo miseria e sofferenza,
dolore e infelicità.

– Sappi che uno dei due fiori è quello del tuo bambino – disse la Morte.

– Hai visto il destino di tuo figlio!

Allora la madre spaventata gridò:

– Quale dei due era mio figlio? Dimmelo!

La morte non rispose e la madre supplicò:

– Risparmialo da tanto dolore! Piuttosto portalo via! Portalo nel regno di Dio!

Dimentica le mie preghiere e le mie lacrime, e quanto ho detto e ho fatto!

– Non ti capisco! – disse la Morte. – Vuoi che ti renda il tuo bambino, o vuoi che lo porti via con me, in quel paese sconosciuto ai vivi?

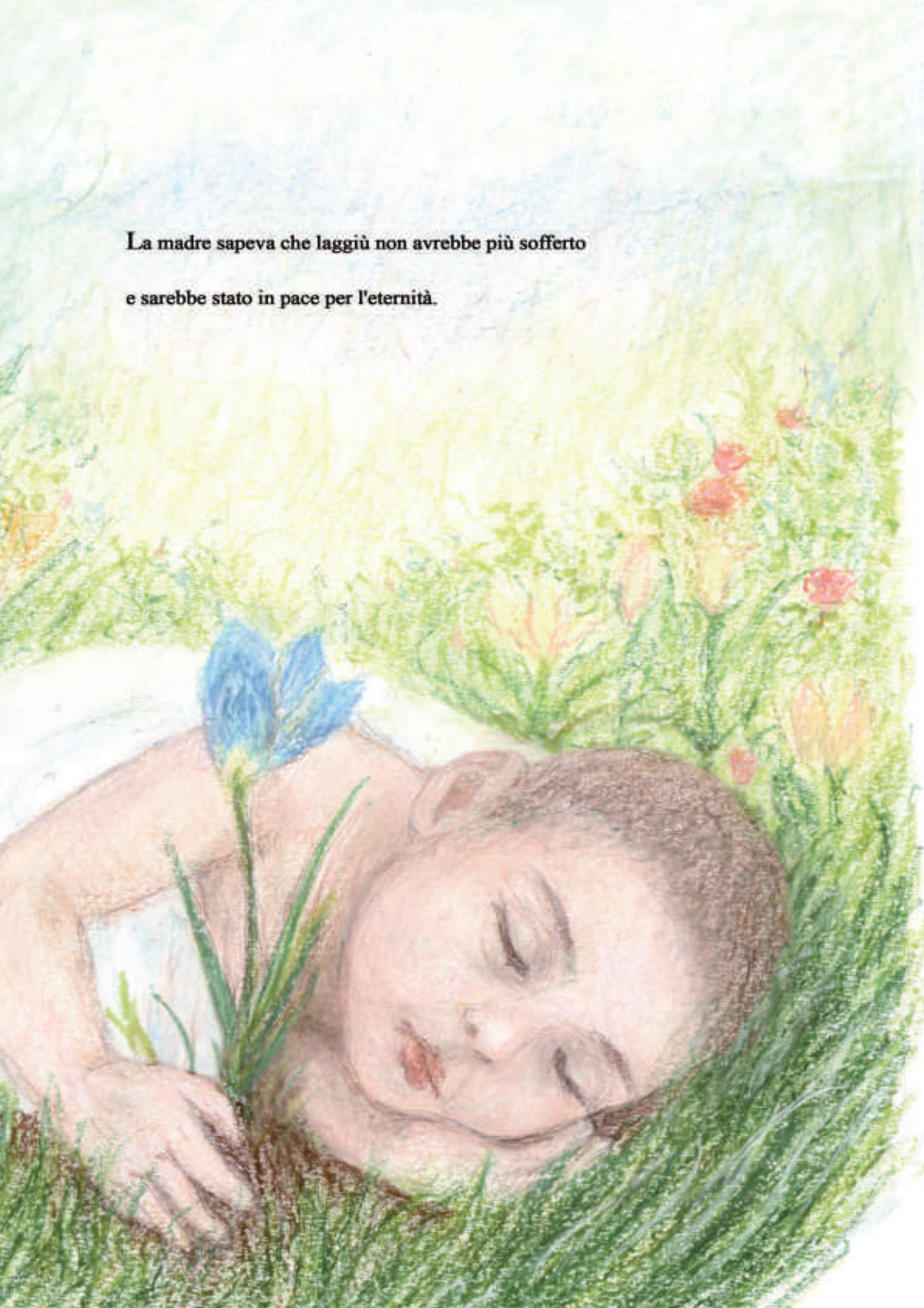
La povera madre torse le mani, cadde in ginocchio, e pregò:

– Non esaudire le mie preghiere se vanno contro la Tua volontà, che è la più giusta. Oh, non ascoltarle. Non ascoltarle.

E chinò la testa sul petto.



La Morte portò il suo bambino nel Paese Sconosciuto.

A pastel painting of a baby lying on its back in a field of green grass and various flowers. The baby is holding a blue flower in its hands. The background is a soft, hazy landscape with more flowers and a light sky.

**La madre sapeva che laggiù non avrebbe più sofferto
e sarebbe stato in pace per l'eternità.**

Enrica Corona

Web: enicacorona.wordpress.com

E mail: enicacorona87@gmail.com